



FRINGE BENEFITS: QUALCOSA SI MUOVE

Il rialzo dei tassi d'interesse deciso dalla BCE a partire dall'estate 2022 ha provocato molte conseguenze negative sull'economia e sulla società. I detentori di titoli a reddito fisso hanno subito **pesanti cali** delle quotazioni, i mercati obbligazionari sono in **forte perdita**, le famiglie con mutui a tasso variabile faticano a pagare **rate sempre più alte**.

Anche i lavoratori bancari titolari di mutui a **tasso variabile** hanno dovuto fare i conti con rate sempre più insostenibili. Il paradosso più rilevante riguarda però quei lavoratori che hanno fatto scelte apparentemente prudenti: nel periodo dei tassi bassi hanno contratto un mutuo per l'acquisto della casa optando per il **tasso fisso**.

Questa scelta ha permesso di consolidare una rata prevedibile e certa, in grado di fare dormire sonni tranquilli. Il vantaggio di stipulare il mutuo a condizioni agevolate con la propria banca (il proprio datore di lavoro) **non era poi così significativo** in rapporto ai tassi di mercato: anche le altre banche offrivano condizioni convenienti, poco distanti dai tassi praticati sui mutui ai dipendenti.

Invece il rialzo dei tassi da parte BCE (10 in 15 mesi, fino al 4,50%) ha fatto esplodere il ben noto **problema dei fringe benefits**, perché una norma assurda del 1999 costringe a pagare tasse e contributi sui presunti vantaggi derivanti da mutui e prestiti aziendali a condizione di favore. In particolare, diventa base imponibile il 50% della differenza tra interessi pagati e quelli teorici derivanti dall'applicazione del tasso BCE vigente a fine anno.

Nel 2022 il problema ha coinvolto migliaia di dipendenti, ma è stato arginato da due elementi: il tasso BCE a fine anno si era fermato al **2,50%**; il limite di esenzione dei fringe benefits era stato elevato per tutti a **3.000 euro** l'anno.

Nel 2023 invece siamo in presenza di un fenomeno "di massa": il tasso BCE sarà a fine anno pari o maggiore del 4,50%; la soglia di esenzione dei 3.000 euro riguarda solo chi ha figli a carico. Si parla di 70.000 dipendenti di banca coinvolti.

L'Agenzia delle Entrate ha diramato con la Risoluzione n. 44/E del 25 luglio 2023 (riguardante mutui e prestiti) e la Circolare n. 23/E del 1° agosto 2023 (relative alle novità valide per il 2023) **chiarimenti ancora più inquietanti sugli effetti distorti ed iniqui** previsti dall'applicazione della norma. Sarebbero interessati anche **esodati e pensionati**, perché la cessazione del rapporto di lavoro non interrompe il recupero sui fringe benefits di mutui e prestiti contratti quando si era in servizio, a condizioni agevolate (sebbene manchino istruzioni precise sulle modalità di recupero delle somme "dovute").

In data 5 ottobre si è forse aperto **uno spiraglio verso una soluzione strutturale** del problema. Rispondendo ad una interrogazione parlamentare del PD, la sottosegretaria al Ministero dell'Economia Sandra Savino si è impegnata a risolvere il problema: usando le sue parole *“La questione è stata analizzata in sede di predisposizione della legge 9 agosto 2023, n. 111, recante ‘Delega al Governo per la riforma fiscale’ e, in particolare, dell’articolo 5, comma 1, lettera e), ove sono previste la revisione e la semplificazione delle disposizioni che riguardano il trattamento fiscale delle somme e dei valori esclusi dalla formazione del reddito di lavoro dipendente, con particolare riguardo ai limiti di non concorrenza al reddito in caso di assegnazione di FRINGE benefit. Pertanto, in questo contesto sarà valutata dal Governo un intervento di razionalizzazione della disciplina di settore. In questa congiuntura di tassi crescenti le norme in vigore stanno facendo emergere, per i mutui a tasso fisso, valori da tassare che non rappresentano il trattamento di favore effettivamente ricevuto dal dipendente (che in alcuni casi ha stipulato il mutuo, in un periodo di tassi molto bassi, alle stesse condizioni offerte alla clientela)”*.

Il problema è quindi ben chiaro al governo, ma il **tipo di soluzione che si prospetta è ben poco soddisfacente**. Modificare la norma in sede di **legge delega fiscale** potrebbe comportare **un’attesa di mesi e mesi**, prima di vedere qualche risultato concreto.

Invece **la soluzione deve arrivare molto prima e precisamente prima della fine dell’anno**, altrimenti il 2023 si concluderà con un pesante salasso per i lavoratori titolari di mutuo a tasso fisso. E questo per i dipendenti di quelle banche che recuperano **tutto a fine anno**, mentre per gli addetti delle banche che effettuano il prelievo su **base mensile**, il danno è **pressoché irreparabile** (a meno di qualche norma con effetto retroattivo, che consenta la restituzione).

Siamo quindi in una fase delicata e cruciale: **una forte pressione sindacale** al tavolo di trattativa sul CCNL potrebbe indurre la lobby dell’ABI a fare pressione sul governo per accelerare i tempi. In fondo anche **le banche devono pagare i contributi**, mentre ai lavoratori toccano **sia i contributi che le tasse**.

A meno che siano solo concentrati su come sabotare **la tassa sugli extra-profitti bancari**: obiettivo quasi raggiunto, pare di poter dire...

I lavoratori hanno diritto di recuperare serenità e giustizia: la modifica non deve tardare ulteriormente! Il governo deve dare risposte puntuali e tempestive: la riforma fiscale non può solo abbassare le tasse alle partite Iva, alle imprese e ai redditeri.

Tutte le famiglie indebitate devono avere sostegno e ristoro: l’impennata dei tassi non dipende da loro!

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. Credito e Assicurazioni

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

f.i.p. 9.10.2023